

CGIL. Sergio Cofferati: «Le sfide del dopo-referendum avvicinano l'unità sindacale»

Trentin: «Welfare, il sindacato esca dalla difensiva»

Conclusa ieri la conferenza della Cgil sul Welfare. Ampia convergenza sull'analisi e le proposte di Trentin da parte di Moresse della Cisl e di Lo Tito della Uil. Su un terreno su cui pesano ancora le diverse culture delle tre confederazioni tracciate le prime linee di una possibile convergenza. E di fronte alle difficoltà del dopo-referendum Cofferati rilancia: «Unità sindacale più vicina, i risultati del voto ci impongono di rispondere così alla nuova situazione».

PIEMONTE DI STORIA

ROMA. «Rispondere ai quesiti che si sono posti in questa conferenza e dare seguito alla ricerca di soluzioni che qui si è avviata significa non relegare nella retorica il passaggio dal welfare state alla welfare society che noi perseguiamo». Così Bruno Trentin ha concluso la sua replica alla discussione che ha animato i tre giorni di convegno dell'Ufficio di programma della Cgil sulla riforma del welfare. Il maggiore sindacato italiano ha cercato, così, di gettare le premesse sul piano dell'analisi e della proposta perché il sindacalismo confederale, dice Trentin, non «sia condannato a giocare di rimessa» e continuare a rimanere sulla difensiva.

L'analisi di Trentin parte dalla crisi del modello assicurativo su cui si è costruito lo stato sociale in Europa, che produce ormai una differenziazione tra le risorse così come sono state distribuite e diritti universalmente esigibili, che sono la vera «variabile indipendente» dalle compatibilità economiche su cui costruire un sistema di sicurezza sociale effettivamente equo. Due sono i capitoli fondamentali attraverso cui può avvenire questa operazione di rilancio del welfare. Il primo consiste in una riconsiderazione dei suoi meccanismi di finanziamento: spendo che - come aveva affermato Stefano Patriarca nella relazione di avvertimenti - le modalità di finanziamento non sono esterne al tipo di sistema di sicurezza sociale che si vuol costruire. Dentro questo quadro si pone poi il problema del governo del debito pubblico come una

condizione di quella che nelle conclusioni il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, chiamerà «la necessità di individuare una forma di finanziamento stabile e certo dello stato sociale». Intervendo nella mattinata di ieri il segretario confederale Alfiero Grandi pone sulla questione del debito il problema della necessità di intervenire sul versante del governo del peso degli interessi sul debito, «sapendo - egli dice - che è questione complessa non affrontabile attraverso soluzioni semplicistiche, ma che si impone se non si vuole rompere lo spirale dei tagli continui alla spesa sociale». L'altro capo del problema è costituito dalla riforma delle fonti di finanziamento («tre pilastri», dice Trentin) che dovrebbero derivare dai risparmi sugli sprechi, dalla contribuzione e dalla fiscalità generale.

Il secondo capitolo riguarda invece la bonnesse tra welfare e sviluppo, sollevato dalla relazione di Patriarca sviluppata da Giorgio Ruffolo lungo la linea della sua nota analisi di una politica di piena occupazione alla luce del declino della centralità del lavoro industriale e ripresa con molta forza dalla replica di Trentin. Questo è anche il punto di arrivo dell'intervento del presidente dell'Inps, Gianni Billia («C'è un nesso tra modello contributivo e modello di sviluppo, la crisi non è solo del welfare ma del tipo di sviluppo») e che sta aspetto costituisce anche il punto chiave delle conclusioni di Sergio Cofferati: «Le resistenze con serviamo al passaggio da un sistema di welfare risarcitorio a uno che promuove lavoro e sviluppo - dice

Cofferati - nasce dall'appannamento del valore che deve essere dato al lavoro e alla sua liberazione». Questa considerazione consente al leader della Cgil di collocare alcuni aspetti del malessere che si è registrato nel corso della consultazione delle pensioni nel quadro più generale delle resistenze che possono sorgere nel seno stesso del mondo del lavoro al cambiamento necessario del sistema di sicurezza sociale.

Cofferati si sofferma poi sul dopo-referendum e sulle polemiche che sono sorte tra le confederazioni. Per il leader della Cgil la situazione che si è creata «paradossalmente» accelera il processo di unità sindacale. «L'unità - ha detto Cofferati - non può essere una semplice evocazione dei bisogni dei lavoratori, né una generica mozione degli affetti. Oggi le ragioni dell'unità, che è indispensabile, sono più vicine di qualche mese orsono. La modalità con cui siamo andati alla consultazione sulle pensioni e i risultati referendari ci costringono a fare i conti rapidamente con la sostanza di ciò che può diventare il processo unitario».

Anche per Raffaele Moresse, numero due della Cisl, l'unità sindacale «non può essere una cosa che rimane virtuale». «Esistono tra le confederazioni», ha detto, «diversità di opinioni che abbiamo finora tenuto in sordina ma di cui ora è necessario discutere ad alta voce. Le due questioni che impediscono di fare passi concreti per l'unità sindacale - ha aggiunto - riguardano la democrazia e l'autonomia. Per entrambe carina di tomassone sono stati i referendum dai quali è emersa l'esigenza di mettere a fuoco una discussione vera su questi temi, a partire dall'opportunità di fare una legge sulla rappresentanza». E da parte sua Franco Lotito della Uil ricorda che oggi tra i principali avversari del sindacalismo confederale a suo parere c'è la rifondazione per come si sta muovendo sulla vicenda delle pensioni. «Questo è un terreno per cementare i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil», conclude Lotito.



Bruno Trentin

Enrico Natali

Domani il direttivo della Cgil. Grandi: «Congiure? È grottesco»

ROMA. Il direttivo della Cgil di domani ci dirà finalmente quanto fondamento abbiano le notizie di stampa, alimentate prevalentemente dai lanci della Adn Kronos, su una «congiura» contro Cofferati e una «resa dei conti» con d'Italia che sarebbe maturata nel corso di una riunione tenuta alla Filt mercoledì scorso. Alfiero Grandi, che di questa iniziativa sarebbe il promotore, ten nel corso della conferenza sul welfare ha ribadito la «sua solidarietà personale e politica verso Sergio Cofferati» e a ricordare che è stata la Confindustria a intervenire pesantemente nei rapporti interni alla Cgil.

Intanto, due di quelli indicati come partecipanti alla «congiura», Giorgio Cremaschi e Mario Agostinelli, hanno smentito la versione data dalla Adn Kronos. Il primo ha precisato di non aver partecipato a nessuna riunione e il secondo ha dichiarato di «non essere tra i presunti 30» e di non sapere «di che cosa si parla». La notizia della Kronos, infatti, delineava la possibilità che 30 dirigenti della Cgil firmassero gli emendamenti sul testo del disegno di legge sulle pensioni che Alfiero Grandi aveva preparato e sottoposto a titolo personale a esponenti e gruppi parlamentari, e li sottoponesse alla discussione del Direttivo.

Ma che cosa è successo nella riunione di mercoledì scorso? Alfiero Grandi interpellato in proposito, ha detto che si trattava di una riunione del tutto normale su cui si è montata una campagna del tutto artificiale.

«A riunirsi sono stati - ha detto - quei compagni che hanno appoggiato la tesi alternativa sull'accordo del 23 luglio alla mozione di maggioranza. Il tema principale della nostra discussione è come, dopo i problemi sorti sull'accordo delle pensioni, evitare contrapposizioni insanabili in Cgil e che la normale dialettica di posizioni diverse possa degenerare nella negazione di correnti». Per evitare tutto ciò, afferma Grandi, l'orientamento emerso è stato quello di non allontanare ulteriormente le scadenze congressuali. Sulle pensioni naturalmente se ne è discusso ma Grandi dice che non tutti i presenti erano della sua opinione, cioè di sollecitare emendamenti al disegno di legge del governo. E aggiunge che nel Direttivo invece spera di trovare in sintonia su questo punto con altri che non erano presenti alla riunione di mercoledì.

Tutto chiaro dunque? Eppure la polemica in Cgil non è solo indotta dall'esterno. La concentrazione dei no all'accordo sulle pensioni nelle grandi regioni industriali dove stanno le radici del sindacato italiano e poi i risultati dei referendum hanno fatto temere che la dialettica interna che ne è derivata possa degenerare, anche a causa di pressioni esterne di ogni tipo.

Anche in Cofferati ha detto che «la Cgil dovrà discutere molto e che le occasioni non mancheranno», e comunque sarà il Direttivo di domani che dirà quale lo stato vero della discussione a coprire d'Italia.

CP Di S.

L'analista Usa Allen Sinai: «L'Italia è a rischio»

ROMA. «La situazione in Italia è grave e pericolosa, con una inflazione che potrebbe arrivare al 6%». La considerazione è di Allen Sinai, capo economista alla Lehman Brothers di New York intervenuto a San Miniato in occasione della quinta conferenza economica internazionale, organizzata dalla locale Cassa di risparmio «Pù elevata è l'inflazione, più debole è la lira si crea un circolo vizioso», ha avvertito Secondo Sinai, uno dei rimedi da adottare, è ridurre il deficit, «non aumentando le tasse ma diminuendo notevolmente le spese». Per l'esperto statunitense inoltre pesa sulla situazione italiana anche la «notevole incertezza politica che non aiuta la valuta, anzi gli fa male così come succederebbe in qualsiasi altro paese». «C'è molto rischio intorno alla valuta italiana e diciamo agli operatori americani di fare molta attenzione ad investire in Italia», ha aggiunto Sinai.

Il capo economista della Lehman Brothers ha però ammesso che la lira è sottovalutata. Se non ci fosse così tanta incertezza potrebbe apprezzarsi anche del 10%. «Comunque - ha rilevato ancora - accanto a molti fattori negativi ce ne sono anche di positivi come la buona posizione delle riserve e il saldo della bilancia commerciale ed è questo che ci fa pensare che la lira sia sottovalutata».

Decisamente più ottimistica la previsione dell'ex ministro del Tesoro Piero Barucci. Pur ammettendo che l'inflazione avrà un tasso tendenziale «abbastanza elevato», Barucci ha ricordato che in Italia «la domanda interna si sta muovendo» e che avremo alcuni mesi di buona crescita, che, a suo avviso, potrà arrivare ad attestarsi al 3%. Barucci ha quindi ricordato come «il doppio accordo sul costo del lavoro abbia fatto uscire il Paese da una situazione drammatica».

Sui problemi della lira è intervenuto da Perugia anche il presidente della Confindustria Luigi Abete. «L'obiettivo di rivalutare la nostra moneta è fondamentale per combattere l'inflazione e tornare in Europa», ha sostenuto avvertendo però che l'eventuale aumento del tasso di sconto per combattere l'inflazione sarebbe come sparare con un fucile ad acqua contro un carro armato, perché la «domanda interna dei consumi è ancora bassa, mentre quella degli investimenti è alta».

DALLA PRIMA PAGINA

Se vincono le corporazioni

erano state adottate proprio per questa ragione, per garantire il diritto di sciopero nei servizi essenziali senza mettere a repentaglio i diritti e la sicurezza degli utenti. La violazione di quelle regole e le conseguenze derivanti rendono assolutamente secondari e marginali gli obiettivi e le richieste dei piloti, contribuiscono invece ad alimentare un diffuso e qualitativo clima antisindacale. Non sono in alcun modo accettabili paragoni con lotte disperate e dure discutibili nelle forme come quelle in difesa del lavoro che coinvolgono i lavoratori di Crotone.

Le condizioni dei protagonisti i loro bisogni gli obiettivi delle lotte non sono nemmeno lontanamente accostabili ogni riferimento risulta strumentale e mirato a giustificare comportamenti sbagliati.

È auspicabile un rapido ripensamento dei piloti e delle loro associazioni, solo questo gli consentirebbe di recuperare credibilità e di rendere visibili i problemi che vorrebbero risolvere. Ma è altrettanto urgente l'intervento del governo su questa vicenda per ripristinare con gli strumenti di cui dispone, la normalità per dare sicurezza agli utenti favorendo il confronto tra le parti e sollecitare soluzioni negoziali coerenti con quelle realizzabili per tutti gli altri lavoratori. Queste sono condizioni necessarie anche nei restanti settori del trasporto ad ferroviario al marittimo.

La coincidenza temporale di più conflitti crea disagi nevralgici e può determinare stati di tensione pericolosi, ecco perché è indispensabile uno sforzo da parte di tutti per ripristinare la normalità e contribuire a ridare una immagine positiva al paese. La decisione presa dai ministri del Trasporti e del Lavoro di differire di una settimana tutti gli scioperi

del settore dei trasporti è a questo punto una decisione utile anche se tardiva ed inevitabilmente destinata ad accomunare iniziative di lotta diverse tra loro a considerare in egual maniera chi aveva rispettato la legge di autoregolamentazione e chi l'aveva invece clamorosamente violata. In questa settimana è indispensabile navigare i negoziati, con un ruolo attivo dei ministri interessati per risolvere i problemi che hanno creato il conflitto in alto.

Le organizzazioni confederali sono pronte a fare anche in questa circostanza, la loro parte e ritengono necessaria una discussione di merito sullo stato dei trasporti con il governo. Ma non è sufficiente superare il trauma delle forme di lotta, qualche attenzione meritano anche gli obiettivi che sono inevitabilmente finiti in secondo piano. Insieme a richieste legittime e sacrosante che riguardano la sicurezza e l'organizzazione del lavoro ne sono state poste in campo dai piloti altre di natura economica assolutamente difformi dalle condizioni responsabilmente accettate fin qui dagli altri lavoratori della compagnia di bandiera e lontane anche dalle dinamiche contrattuali di milioni di lavoratori. Anche su questo aspetto della vicenda sarebbe auspicabile qualche riflessione da parte degli interessati e una posizione precisa del governo.

Non si può però a questo punto ignorare lo stupore o, peggio ancora il silenzio di alcuni commentatori in particolare di quelli che avevano plaudito alle difficoltà che il sindacato confederale ha ereditato dai risultati referendari. Dovrebbero riflettere serenamente lo dico senza acrimonia sul rischio che si corre in una società moderna quando si affievolisce e il ruolo di grandi organizzazioni confederali rappresentative di interessi generali e quando viene meno la loro capacità di mediare.

Situazioni come quelle di questi giorni potrebbero diffondersi e diventare normali. È evidente che una rappresentanza

frantumata e corporativa non si preoccupa mai di evitare la contrapposizione tra gli interessi dei propri associati e i diritti degli utenti. Ma la situazione che si è determinata nel trasporto aereo non è l'unico problema grave di queste ore anche l'effetto parzialmente indotto nel dibattito parlamentare sulle pensioni da una grossolana valutazione dei risultati referendari è serio e potrebbe creare tensioni multiple.

In alcune forze politiche del Polo ha preso corpo l'idea che si siano create le condizioni per produrre nel dibattito parlamentare delle modifiche alla legge di riforma tali da indurre e peggiorare le tutele previste nel periodo transitorio per le pensioni di anzianità e di cambiare lo stesso assetto della riforma.

Sono ipotesi che sommate all'ostrosità annunciata dall'estrema destra e dall'estrema sinistra potrebbero determinare una condizione ancor peggiore: quella che non venga varata nessuna riforma. Ciò produrrebbe un danno rilevantissimo per milioni di pensionati e di lavoratori oltre che una caduta verticale della credibilità del paese.

L'accordo tra sindacati e governo è stato approvato con una grande e democratica consultazione di massa nella quale si sono espressi milioni di lavoratori e pensionati, poi è diventato parte del disegno di legge di riforma.

Qui è finito il ruolo contrattuale del sindacato ora le forze politiche presenti in Parlamento hanno il compito di discutere, ricercare soluzioni anche in grado di rispondere positivamente ai malessere riscontrato dal sindacato nella consultazione ma in primo luogo di varare nei tempi utili la riforma. Chi eventualmente decidesse di non farlo si assumerebbe davvero gravi responsabilità con tratterà l'esigenza dei milioni di lavoratori e pensionati che si sono espressi nella consultazione e nelle lotte dei mesi passati e si renderà oggettivamente promotore di nuove tensioni sociali.

(Sergio Cofferati)

Esuberi Fondiaria

1.057 assicuratori rischiano il posto. E non c'è la Cig

MILANO. A rischiare il lavoro sono più di mille 1057 ad essere esati, su un totale di 4460 dipendenti il primo caso nazionale - sottolinea il sindacato - di esuberi in grande stile in un'azienda del settore. Con Montedison azionista di riferimento la Fondiaria - accusano le rappresentanze sindacali - sta pagando i «giochi finanziari» di Mediobanca. (L'istituto controlla il gruppo di banche che, a loro volta, controllano la Ferrin e Montedison). Giochi che avrebbero individuato proprio nel comparto assicurativo la vittima sacrificale. Gli azionisti, accusano le Rsa, per uscire dalle difficoltà di indebitamento indicano in sostanza la strada del ridimensionamento dell'occupazione puntando tra l'altro su ammortizzatori sociali non previsti per il settore. Mentre il vero problema del gruppo Fondiaria è quello del risanamento, dopo il depauperamento del patrimonio delle compagnie avvenuto negli ultimi anni insomma non è un problema di costo del lavoro in un quadro di totale assenza di strategie imprenditoriali di rilancio dice il sindacato a maggior ragione se si pensa che il gruppo con la riduzione del personale non riuscirebbe a coprire nemmeno in parte i debiti (circa 2 mila miliardi).

Davanti alla decisione di considerare come esuberi 1057 lavoratori - con la fuoriuscita immediata di 771 impiegati cui a medio termine dovrebbe far seguito la messa in mobilità di altre 286 persone - il sindacato punta all'apertura di un tavolo di trattative con Ania e Ministero dell'Industria. Facendo slittare a settembre l'inizio della procedura prevista dal contratto di categoria in caso di licenziamenti collettivi.

CGIL CGIL Dipartimento Diritto e Stato
Università "La Sapienza" - Dipartimento di Sociologia

"PIANIFICAZIONE URBANA E FUTURO DELLE CITTÀ METROPOLITANE"

Apertura lavoro: P. De Nardis
Introduzione: L. Agostini - P. Berdini
Politiche oggi: V. De Lucia (Napoli) - D. Cecchini (Roma) - E. Senti (Milano) - P. L. Cervellati (Palermo) - S. Nosenigo (Genova) - R. D'Agostino (Venezia) - F. Corio (Torino)

Intervengono: G.F. Drogardi - S. Bonfiglioli - J. Insolera - F. Indovina - A. Dal Poz - C. Cantone

Copulazioni: A. Arolati

Roma 21 giugno 1995 - Facoltà di Sociologia - Via Salara, 113 - Aula B/14

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

PRODI

a cura di Antonio Di Raimondo

Enzo Biagi • Norberto Bobbio • Sabino Cassese
Valerio Castronovo • Ralph Dahrendorf
Umberto Eco • Guido Gerosa • Marcello Mastroianni
Franco Monaco • Fulco Pratesi • Romano Prodi
Alberto Statera • Paolo Sylos Labini
Antonio Tabucchi • Giuseppe Tognon
Gianni Vattimo • Walter Veltroni

New Deal • Protagonisti L. 12.000